

# MARONI: COMPLOTTO ANTI PREMIER, ANZINO

Rimini (dal nostro inviato). Contro i "fuochi d'artificio" per "far fuori Berlusconi" la Lega si propone come partito della responsabilità, agitando le bandiere della Costituzione e "del popolo sovrano". Roberto Maroni non vuole ribaltarli, anche se fu proprio il Carroccio 16 anni fa a offrire il fianco al Quirinale per la defenestrazione di Berlusconi. Responsabilità, secondo il ministro dell'Interno, è tornare alle urne per dare una lezione "ai palazzi romani". Ma non chiamatelo complotto, assicura il ministro dell'Interno. Contro la "lunga e utile" stagione del berlusconismo, semmai, c'è al massimo un "progetto", che vorrebbe lasciare il certo per l'incerto. Al suo arrivo al Meeting, Maroni non sembrava tuttavia disposto ad annacquare i toni. A poche ore dal vertice con Bossi, il titolare del Viminale si lasciava andare a ben altre riflessioni: "C'è una manovra per far fuori Berlusconi", aveva scandito prima del dibattito su immigrazione e integrazione. Niente male per cominciare la giornata: trame occulte e poteri forti, degna conclusione di un'estate all'insegna del toto-elezioni. Detto dal ministro dell'Interno, tuttavia, fa un certo effetto. E allora meglio rimetterci la cravatta e nascondere il foulard del Carroc-



cio, per precisare che nessuno in via del Viminale sostiene la tesi suggestiva (e molto elettorale) di un Grande Fratello pronto allo sgambetto al Cavaliere. "Non c'è alcun complotto", si corregge allora l'esponente leghista. "Ritengo invece - prosegue - che ci sia un progetto, che a me non piace, di sostituire il berlusconismo con qualche altra cosa". Progetto politicamente legittimo, rileva il ministro dell'Interno, ma lontano dalle "società segrete". La *Grossekalition* anti Cavaliere (e anti Lega), non tiene conto tuttavia, osservano gli alleati del presidente del Consiglio, del sistema "di democrazia reale che c'è

*Al Meeting di Rimini il ministro dell'Interno smorza le polemiche e rivendica i successi del Governo contro l'immigrazione clandestina*

oggi", e che dà la possibilità "al popolo di scegliere da chi farsi governare". In nome del popolo sovrano, dunque (e questa volta senza distinzione di dialetto), bisogna tenere duro, spiega Maroni, e se proprio non si riesce a ricomporre i cocci del Pdl, andare a votare per dare una punizione alla fronda finiana. Le urne, piuttosto che l'Udc, è lo slogan del Carroccio: "Se cade una maggioranza si deve tornare a votare

- sostiene il ministro dell'Interno - perché non è accettabile che governi chi ha perso le elezioni. Tutto questo sa molto di palazzi romani e poco di democrazia". Rieccolo il complotto. Complotto, magari. Quello dei "palazzi romani" che brama e cercano sponde per consegnare agli archivi il ventennio del partito liquido. Che è anche il ventennio dell'utopia padana, e del pragmatismo di uno Stato ca-

pace di scendere a patti anche con il diavolo. Maroni rivendica i risultati del Viminale di materia di criminalità e immigrazione: l'accordo con la Libia funziona, dice. Al 31 luglio 2010, fa sapere il ministro, sono sbarcati 3499 immigrati clandestini, lo scorso anno 23.076 (-88%); dalla Libia ne sono arrivati 403, lo scorso anno furono 20665 (-98%). Ma c'è la questione Roma a tenere banco, dopo la linea dura di Sarkozy e gli applausi del Viminale: "C'è una direttiva europea (la 38 del 2004 ndr) che riguarda le condizioni per cui i cittadini europei possono stabilirsi negli Stati membri, che vogliamo applicare con rigore", assicura Maroni. "Il Governo si muoverà sempre nell'ambito delle norme europee, chi dice il contrario è in mala fede oppure non sa di che cosa parla". Il ministro dell'Interno respinge dunque ogni attacco ("mi hanno accusato di tutto, ma chi lo fa dimentica che i Cie li ha inventati Giorgio Napolitano quando era ministro dell'Interno") e non vuole arretrare neanche sulla Bossi-Fini: stabilimmo un principio che nel 2003 era addirittura rivoluzionario: legare il permesso di soggiorno al contratto di lavoro, principio poi recepito da altri ordinamenti dei Paesi europei, tra i quali anche la Spagna di Zapatero".

Pierpaolo Arzilla

## Marcegaglia: è ora di cambiare...

segue dalla prima

parato in casa con i finiani, senza il ricorso alle urne e senza nuovi ingressi in maggioranza: non basta stare fermi o vivacchiare, chiarisce Marcegaglia, bisogna andare avanti e proseguire con il programma. Il tema vero, osserva il presidente di Confindustria, è chiarirsi in fretta le idee su quale futuro industriale si vuole dare a questo Paese, un futuro che invoca una soluzione partecipativa delle relazioni industriali. Confindustria impugna il caso Fiat per ricordare che la spia rossa è accesa da tempo: "Il 70% della crescita potenziale del Paese viene dall'industria - dice Marcegaglia - e allora se vogliamo avere un futuro industriale è chiaro che gli accordi vanno rispettati. Fiat, del resto - aggiun-

ge - chiede una gestione chiara degli investimenti e il rispetto degli accordi. Oggi non siamo ancora in questa condizione: bastano tre persone che bloccano i carrelli (a Melfi ndr) per fermare un'intera produzione". Su Melfi, rilevano gli industriali, il Lingotto è rimasto in linea con la legge e la prassi: "Tutti devono rispettare le decisioni del giudice - sottolinea Marcegaglia - e quello che fa Fiat non è in contrasto con quanto deciso dal giudice. L'azienda infatti continua a pagare i tre operai e permette loro di fare attività sindacale". Un futuro industriale competitivo deve però necessariamente archiviare la stagione dei conflitti. La lotta di classe è finita, scandisce il presidente di Confindustria: "In momenti come questi le sorti dei lavoratori

e dell'impresa sono unite. La sfida internazionale se la vinciamo, la vinciamo tutti. Non ci servono più i momenti dei bla bla bla". Il rischio è che prosegua la fuga degli investitori stranieri dall'Italia; il caso Melfi potrebbe assestare un colpo decisivo alla fiducia di chi vorrebbe fare sviluppo e occupazione nel Paese. Il richiamo di Napolitano su quanto accaduto in Basilicata ("episodio grave, va superato") e la lettera del Capo dello Stato ai tre operai licenziati e reintegrati dal giudice, non fa arretrare di un millimetro il numero uno di viale dell'Astronomia: "Non esistono solo i diritti dei tre lavoratori di Melfi, ma esistono anche i diritti degli altri lavoratori e dell'impresa. Dobbiamo chiederci se vogliamo davvero un Paese che crede ancora

nell'industria e nella competizione, le cui regole non le detta né la Fiom né Confindustria, ma il mondo". Marcegaglia ricorda ai metalmeccanici della Cgil ("guardano a un mondo che non c'è più") che l'Italia ha perso 32 punti di produttività rispetto alla Germania. Quella stessa Germania dove persino i sindacati metalmeccanici più tosti in questo momento di crisi hanno detto sì a un accordo che aumenta l'orario di lavoro a parità di salario (per non parlare degli americani che hanno accettato la paga di 14 dollari all'ora). "Se non torniamo a crescere almeno del 2% l'anno non ci sarà aumento dell'occupazione e crescita dei redditi", avverte. Cambiare "radicalmente" le relazioni sindacali, significa "lavorare di più e meglio, con più formazione e tecnologia, avere turni e in questo modo pagare meglio i lavoratori".

## Torino, la lunga festa del Pd nel segno dell'unità d'Italia

Torino (*nostro servizio*). "L'Italia si riunisce a Torino": è questo lo slogan della Festa Democratica nazionale che si svolgerà nel capoluogo piemontese da sabato 28 agosto a domenica 12 settembre 2010. Nella centrale piazza Castello e Giardini Reali si terranno circa 200 eventi in 16 giorni. Si parte sabato alle 21 con il concerto di Lucio Dalla e Francesco De Gregori e si chiude domenica 12 settembre alle ore 16 con l'intervento del segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Nella presentazione alla stampa, avvenuta ieri nell'Area Dibattiti dedicata a Norberto Bobbio e allestita nel cuore della piazza, a poche decine di metri dall'Ufficio del presidente della Regione, Roberto Cota, gli organizzatori non hanno fatto accenno alle polemiche dei giorni scorsi, limitandosi ad illustrare il fitto programma e a rimarcare la presenza ai dibattiti del presidente del Senato, Renato Schifani, del ministro per le politiche agricole, Giancarlo Galan, del viceministro al Commercio Estero, Adolfo Urso e di tutti i leader delle principali forze politiche e sociali del Paese. Gli esponenti di Lega e Pdl e i ministri Tremonti, Calderoli e Sacconi, invece hanno scelto, come è noto, di non partecipare in segno di solidarietà a uno dei "padroni di casa" il governatore Roberto Cota non invitato alla Festa. Uno "sgarbo politico ed istituzionale" che ha fatto storcere il naso a più di qualcuno all'interno dello stesso Pd, a cominciare dal sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, le cui quotazioni per una leadership nazionale sono, proprio in questi giorni, in forte rialzo. "Vogliamo che la Festa, dedicata quest'anno al 150° anniversario dell'Unità d'Italia - ha spiegato il responsabile nazionale, Lino Paganelli - sia un grande evento popolare. Come spiega lo slogan, 'l'Italia si riunisce a Torino', città indissolubilmente legata al processo di unificazione italiana". Tutti gli eventi, a partire dai concerti, saranno gratuiti. Per i dibattiti sono state allestite tre aree, due delle quali dedicate a piemontesi illustri: Norberto Bobbio (padiglione in piazza Castello) e Libreria Adriano Olivetti (tra gli stand dei Giardini Reali) ed il Cinema Romano (in Galleria Subalpina). Ad un altro piemontese famoso è stata intitolata l'area dedicata ai bambini, dove si esibirà il Circo Maccheroni dei fratelli Togni: lo scrittore Gianni Rodari. Una mostra fotografica intitolata "150 Anni in 15 giorni" accompagnerà i visitatori attraverso le epoche, ripercorrendo la storia dell'Italia unitaria. "Non è solo una semplice mostra - ha sottolineato il segretario regionale del Pd, Gianfranco Morgando - ma anche un'occasione per pensare al futuro del nostro Paese. I visitatori potranno esporre le loro proposte e condividerle in una parete delle idee che di giorno in giorno accoglierà i volti e le proposte del popolo democratico, diventando uno strumento di arricchimento nella costruzione del programma politico. Da Torino si vogliono lanciare al Paese le nostre proposte per il futuro". Tra gli artisti che animeranno le serate della Festa ci sono Giuliano Palma&Bluebeaters, Paolo Rossi, Bandabardò, Linea 77 e Nina Zilli. Sono invece 17 i film in programmazione al Cinema Romano. Tra le pellicole più famose: *Cristo si è fermato a Eboli* di Francesco Rosi, *I Cento passi* di Marco Tullio Giordana, *Il Gattopardo* di Luchino Visconti, *Trevico-Torino* (Viaggio nel Fiat-Nam) di Ettore Scola, *Paisà* di Roberto Rossellini, *Una vita difficile* di Dino Risi. Anche la Cisl sarà presente alla Festa Democratica Nazionale di Torino. Franco Aloia, storico dirigente della Fim nazionale e della Cisl piemontese parteciperà il 2 settembre, alle ore 16, al Cinema Romano al dibattito: "Fiat memoria contesa, memoria condivisa". Il segretario confederale, Giorgio Santini interverrà il 6 settembre, alle ore 21, nella Sala Bobbio, insieme a Fulvio Fammoni, Paolo Pirani e Stefano Fassina al dibattito dal titolo: "Quale fabbrica italiana?". Infine, il leader Cisl, Raffaele Bonanni, sarà alla Festa l'8 settembre, alle ore 17, nella Sala Bobbio, in piazza Castello, per partecipare al dibattito, coordinato da Dario Di Vico: "Lavoro e sviluppo: ecco le sfide". Sul palco, con lui, Filippo Penati e Aldo Soldi.

Rocco Zagaria